

bro con carte numerate (ff. 156 + 36) sono stampate con caratteri romani diversi, e con capilettera del tutto diversi. La materia della prima parte è tutta quella di Anselmo Giaccarelli. Ma la seconda parte? Le iniziali erano state in possesso di Bartolommeo Bonardo e Marc'Antonio Grossi dieci anni prima, nel giro di anni 1541-43⁶.

Possiamo dedurre che dopo la chiusura della azienda tipografica B. Bonardo - M.A. Grossi nel 1545 incirca, la loro materia fosse acquistata dal giovane stampatore Anselmo Giaccarelli, e che quindi nel 1553 il libro intero di Vincentius Placentinus (che adopera fra l'altro tre corpi differenti di carattere romano, 85 R., 90 R. e 78 R.) fosse stampato da lui. Nel 1554 è da supporre che Achille Barbiroli fosse l'editore o il libraio, e che il Virgilio fosse stampato a sue spese dal Giaccarelli.

Desidero abolire l'ipotesi di Albano Sorbelli che «in aedibus Novae Academiae Bocchianae» e «per Achille Barbiroli» significino tipografie, a meno che ulteriori ricerche non facciano venire alla luce altri libri (che certamente mancano alla British Library) che ci possano convincere dell'esistenza di una tipografia propria in questi due indirizzi. Nel frattempo, mi sembra che l'unico stampatore capace di stampare i loro libri fosse Anselmo Giaccarelli.

DENNIS E. RHODES
(British Library)

⁶ Scrivo più dettagliatamente di questo libro in un altro articolo di prossima pubblicazione sull'unico libro stampato nel Cinquecento a Correggio.

Nel mondo di Galileo. Le carte Marsili della Biblioteca Comunale di Bologna e altri documenti inediti

In due differenti scritti, a opera del medesimo autore, nel 1851 veniva data notizia del ritrovamento, presso l'archivio privato della famiglia Marsili, in Bologna, di alcune lettere di Galileo, Cavalieri e altri illustri personaggi del tempo, in rapporti di amicizia o conoscenza con Cesare Marsili¹. Il Predieri trascrisse, in tutto o in parte, alcune delle carte ritrovate, dandole alle stampe². Egli ne offrì anche due sommari indici, in cui però i dati proposti talvolta divergono. In uno si afferma che il fondo archivistico si compone di: 34 lettere di Galileo, 7 del Cavalieri, 3 del Marsili, 2 del Ciampoli, 2 di frate Lucio da Pisa, 1 del cardinal Colonna, 2 di Giovan Battista Montalbani e 3 del libraio Landini³. Nell'altro lo si dice comprendere: 34¹ lettere di Galileo,

¹ P. PREDIERI, *Della vita e corrispondenza scientifica e letteraria di Cesare Marsili con Galileo Galilei e padre Bonaventura Cavalieri*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», t. III, 1851, pp. 113-143; Idem, *Dei nuovi autografi di Galileo Galilei e del padre Bonaventura Cavalieri recentemente scoperti in Bologna*, in «Nuovi annali delle scienze naturali e rendiconto dei lavori dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», s. III, t. III, 1851, pp. 9-21; 193-207.

Sul Marsili: A. FAVARO, *Cesare Marsili e la successione di Gio. Antonio Magini nella lettura di matematica dello Studio di Bologna*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», XXII (1904), pp. 411-480. Per notizie biografiche su di lui: G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, V, Bologna 1786, pp. 278-280; L. MONTEFANI CAPRARÀ, *Famiglie bolognesi*, Biblioteca Universitaria di Bologna (= B.U.B.), ms. 4207, 56, ff. 184r-186r.

² Ne dà ragguglio il FAVARO, *Gli autografi galileiani nell'Archivio Marsigli in Bologna*, in «Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche», XV (1882), estratto (Roma 1883), pp. 9-13.

³ *Della vita*, nota 1 a p. 137. Nel medesimo contesto si fa cenno anche a scritti di un «frate Pellegrino» (Pellegrini), facendo consistere il fondo descritto di 57 pezzi. Ciò

7 del Cavaliere, 2 del Ciampoli, 2 di Giovan Battista Montalbani, 2 di Giov. Pico della Mirandola, 1 del cardinal Colonna, 2 di frate Sigismondo Pellegrini, 2 di frate Lucio da Pisa e 6 del libraio Landini⁴. Questi due indici furono citati integralmente dal Favaro in un suo lavoro, senza però che vi fosse confronto tra le contrastanti notizie che vi comparivano⁵. In tale lavoro si offrivano inoltre taluni dati riguardo le 34 lettere di Galileo⁶. Dati che il Favaro aveva tratto dalla fugace visione consentitagli alla «busta speciale di cartone con una contro-custodia di ferro stagnato» in cui era contenuto «il carteggio di Cesare Marsili»⁷. In seguito, il Favaro poté consultare con tutto agio le carte del fondo archivistico⁸. Così alcune delle lettere poterono essere da lui trascritte e pubblicate, in tutto o in parte, nell'edizione nazionale delle *Opere* di Galileo e in appendice a tre altri scritti: *Amici e corrispondenti di Galileo. VII. Giovanni Ciampoli*, in «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXII, p. 2 (1902-1903), pp. 91-145; *Amici e corrispondenti di Galileo. IX. Giovanni Camillo Gloriosi*, in «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXIII, p. 2 (1903-1904), pp. 1-48, e in quello citato sul Marsili⁹. In quest'ultimo lavoro ci si lamentava anche del mancato ritrovamento di una «minuta di lettera inserita fra le autografe riguardante varie operazioni»¹⁰ attinenti alla meridiana di S. Petronio in Bologna¹¹, che il Predieri aveva menzionato¹². Il car-

che non corrisponde alla somma delle singole sue parti citate nella descrizione, a meno che non vi si comprendano tre lettere del Pellegrini o altri scritti non menzionati dal Predieri.

⁴ *Dei nuovi*, p. 13.

⁵ *Gli autografi*, pp. 6-7.

⁶ Cfr. nota 2.

⁷ *Gli autografi*, p. 9.

⁸ *Cesare Marsili*, p. 412.

⁹ Cfr. *ivi*.

¹⁰ *Ivi*, nota 4 a p. 441.

¹¹ Per notizie storiche riguardo questo gnomone, G. TABARRONI, *La meridiana*, in *La basilica di S. Petronio in Bologna*, II, Bologna 1984, pp. 331-336. In tale lavoro (nota 10 a p. 335) si afferma che al Cassini, quando «giovannissimo» fu chiamato a occuparsene, vennero affiancati «per l'assistenza i dottori Montalbani e Mangini (Manzini), e i reverendi Rizoli (Riccioli) e Grimaldi gesuiti». Dei primi due ci si occuperà a più riprese in questo lavoro.

¹² «scrive al Galileo [Marsili], prega di consiglio il grande amico, lo incarica di confrontare la meridiana di Santa Maria Novella in Firenze, ordina e dispone che ciò sia pur fatto nella nostra basilica a sue spese»; *Della vita*, p. 127.

teggio di Cesare Marsili finì poi presso la Biblioteca Comunale di Bologna (= B.C.B.)¹³, ove ancora oggi si conserva in una busta di ferro stagnato, probabilmente la stessa in cui lo vide il Favaro. Esso è composto da: 34 lettere di Galileo¹⁴, 3 del libraio Landini¹⁵, 2 di frate Lucio da Pistoia (non da Pisa)¹⁶, 1 del cardinal Colonna¹⁷, 7 del Cavaliere¹⁸, 2 del Ciampoli¹⁹, 2 di Giovan Battista Montalbani²⁰, 2 di frate Sigismondo Pellegrini²¹, la minuta di una petizione del Cavaliere per la sua ammissione allo Studio di Bologna come professore di matematica²², una sua lettera al Reggimento di Bologna²³, la licenza concessagli da frate Girolamo Longhi per insegnare nello Studio²⁴, 2 minute di lettere di Cesare Marsili²⁵, un foglio piegato in cui si leggono cenni storici su Cesare Marsili²⁶. Nella cospicua parte dell'archivio Marsili conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, nella busta,

¹³ A. 2850. L'indicazione è tratta da un inventario dattiloscritto conservato presso la B.C.B. (sala ms.).

¹⁴ Nell'edizione nazionale delle *Opere* (= E.N.), nn. 1688, 1691, 1701**, 1709, 1718, 1726, 1743, 1751, 1757, 1761, 1771, 1776, 1784, 1788, 1795, 1895, 1937, 1943, 1946, 1958, 1977, 2114, 2137, 2170**, 2188, 2222*, 2226, 2235, 2245, 2251, 2257, 2300, 2325, 2375.

¹⁵ *Ivi*, nn. 2244, 2247, 2397.

¹⁶ V. app. I e II. Frate Lucio fu mediatore della corrispondenza del Galileo col Cavaliere. Divenne poi Generale dell'Ordine.

¹⁷ V. app. III. Sul cardinale Girolamo Colonna, che fu anche arcivescovo di Bologna, F. PETRUCCI, *Dizionario biografico degli Italiani* (= D.B.I.), 27 (1982), pp. 346-347.

¹⁸ In app. a FAVARO, *Cesare*, pp. 465-479. Cfr. anche E.N., nn. 1924, 1928, 1934.

¹⁹ In app. a FAVARO, *Amici e corrispondenti di Galileo. VII. Giovanni Ciampoli*, in «Atti del Real Istituto Veneto di scienze lettere ed arti», LXII, p. 2 (1902-1903), pp. 139-140. Cfr. anche PREDIERI, *Dei nuovi*, pp. 202-203 ed E.N., n. 1949. Sul Ciampoli: A. DE FERRARI, D.B.I., 25 (1981), pp. 147-152. Sul suo epistolario: M. GUGLIELMINETTI - M. MASOERO, *Lettere e prose inedite (o parzialmente edite) di Giovanni Ciampoli*, in «Studi secenteschi», XIX (1978), pp. 131-237.

²⁰ Una è stata parzialmente edita dal FAVARO in app. ad, *Amici e corrispondenti di Galileo. IX. Giovanni Camillo Gloriosi*, in «Atti del Real Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXIII, p. 2 (1903-1904), pp. 46-47. Sul Montalbani, sulle lettere al Marsili e riguardo altre missive dello stesso Giovan Battista, maggiori ragguagli verranno offerti più avanti.

²¹ In app. a FAVARO, *Cesare*, pp. 470-471; E. N., nn. 1936** e 1937**.

²² Cfr. *ivi*, pp. 469-470.

²³ Cfr. *ivi*, pp. 477-478.

²⁴ Cfr. *ivi*, p. 475.

²⁵ Le due lettere, trascritte dagli originali conservati presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, furono pubblicate nell'E.N., nn. 1942, 2308.

²⁶ Non ne ho trovato specificato l'autore.

Lettere di cardinali e uomini illustri (1629-1895), si trova un fascicolo, autografo di quel Felice Rosini che per primo ritrovò il carteggio²⁷, a titolo, *Corrispondenza scientifica e letteraria fra il N. U. signor Cesare Marsili bolognese ed i sommi fisici e matematici Galileo Galilei e Bonaventura Cavalieri con altre lettere degl'illustri Gian Batt. Montalbani, Mons. G. Ciampoli, Frate Pellegrini riguardanti la nomina del Cavalieri a professore dello Studio di Bologna*²⁸. In esso — che costituisce forse quella «copia degli autografi galileiani di Casa Marsigli», di cui fa cenno, per averla vista, il Favaro²⁹ — si trova la trascrizione di tutte le carte conservate presso la B.C.B., tranne una lettera del Pellegrini³⁰ e i cenni storici sul Marsili³¹, ma vi sono in più alcune composizioni poetiche ispirate dalla morte del Marsili, e, soprattutto, quella, anonima, concernente la meridiana da farsi in S. Petronio in Bologna, forse la stessa data per smarrita dal Favaro³². Vi è poi da sottolineare che, delle due lettere del Montalbani al Marsili, solo una è stata data, seppure parzialmente, alle stampe³³. L'altra, invece, non è mai stata pubblicata³⁴, a differenza di una diversa missiva — edita parzialmente³⁵ —, che una confusa indicazione del Favaro può indurre a identificare con la seconda conservata nell'archivio Marsili³⁶. Inoltre, della lettera del 2 settembre furono pubblicate

²⁷ Cfr. PREDIERI, *Della vita*, nota 1 a p. 114; FAVARO, *Gli autografi*, pp. 6-7.

²⁸ Un foglio volante, inserito tra quelli che compongono il fascicolo, opera del Rosini stesso, indica che la copia fu eseguita il 15 luglio 1850. Singolare che, nel suo indice delle carte trascritte, il Rosini si limiti ad attribuire genericamente le due lettere a un frate Lucio, per poi — a differenza di quanto gli è solito — omettere di copiare la firma nella prima missiva. Egli indica invece la seconda come sottoscritta da fra Lucio da Pisa (l'indicazione da Pisa è, tuttavia, accompagnata da una sottolineatura tratteggiata, forse a significato dubitativo), finendo così per proporre il medesimo errore del Predieri.

²⁹ *Gli autografi*, pp. 13-14.

³⁰ 4 marzo 1629.

³¹ Vi sono però trascritte iscrizioni sepolcrali, collocate in S. Petronio in Bologna, copia delle quali è presente nei cenni storici della B.C.B.

³² Cfr. nota 10. Per la trascrizione della copia v. app. IV.

³³ Cfr. nota 19 e app. V.

³⁴ V. app. VI.

³⁵ Gio. Battista Montalbani a Cesare Marsili in Bologna, Napoli, 17 luglio 1629; *Cesare*, pp. 476-477.

³⁶ L'indicazione del Favaro è: Arch. Marsigli in Bologna. Mazzo citato al n. IX. Autografo. Al n. IX è però trascritto un documento conservato presso l'Archivio di Stato in Bologna, Archivio della famiglia Fantuzzi: carteggi vari, mazzo 2°. Lì si trova ancora la missiva citata, anche se diversa rispetto alla precedente è ora l'indicazione

solo quelle parti i cui contenuti avevano stretta aderenza con la vicenda che doveva terminare con l'assegnazione al Cavalieri della cattedra di matematica nello Studio bolognese³⁷. Tuttavia non prive di importanza sono altre parti di essa. Così come interessante è la figura del Montalbani, sulla quale né il Favaro, né altri — a quanto mi risulta —, hanno ritenuto di doversi soffermare.

Egli nacque a Bologna nel 1596. Allievo nello Studio cittadino di Melchiorre Zoppio, fondatore della celebre accademia dei Gelati, ottenne, a soli diciotto anni, la «laurea dottorale» in filosofia e medicina³⁸. Studiò poi a Pisa, Padova e Parma, ove si laureò in legge. In seguito, spinto dal suo «ingegno fervido», iniziò un lungo peregrinare: dalla Germania alla Polonia, dall'Impero Ottomano alla Persia. Ciò che gli diede, tra l'altro, grande dimestichezza in undici lingue, tra le quali quella turca, tanto da arrivare a stenderne una grammatica. Muovendosi tra la corte di Costantinopoli e taluni Stati europei, fu protagonista di alcuni arrischiati giochi politico-militari. Da essi ebbe inizialmente diversi benefici, ma un tentativo, in cui ebbe un ruolo fondamentale, di trasformare la Moldavia in un principato indipendente gli sarebbe stato certo esiziale, se non fosse giunta una tempestiva quanto rocambolesca fuga. Giunto in Polonia, ebbe occasione di rientrare in Italia, trasferendosi prima a Roma, poi a Venezia. Ottenuti importanti incarichi militari presso la corte di Vittorio Amedeo di Savoia, fu poi fatto prigioniero e incarcerato a Napoli dagli Spagnoli. Liberato, pose la sua residenza a Venezia, trasportandovi, da Bologna, il suo patrimonio. Il soggiorno nella città lagunare — da lui considerata come «un tranquillissimo porto» —, fu interrotto dall'invito, rivoltogli dalla Repubblica, a passare nel regno di Candia «agitato dal furore dell'armi ottomane». Nell'i-

archivistica che consente di ritrovarla: Archivio Fantuzzi-Ceretoli, *Lettere varie famiglia Manzini*, mazzo 2°, cartella 40. Le parti della lettera non pubblicate dal Favaro costituiscono l'app. VII di questo lavoro.

³⁷ Riguardo questo fatto, oltre quanto scritto dal FAVARO, in *Cesare*, si veda: Idem, *Amici e corrispondenti di Galileo. XXXI. Bonaventura Cavalieri*, in «Atti del Real Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXXIV, p. 2 (1914-1915), pp. 719-721. Sul Cavalieri: A. De Ferrari, D.B.I., 22 (1979), pp. 654-659.

³⁸ Cfr. G.N. PASQUALI ALIDOSI, *I dottori bolognesi di teologia, filosofia medicina e d'arti liberali dall'anno 1000 per tutto marzo del 1623*, Bologna 1623, p. 124. Sullo Zoppio, v. FANTUZZI, *Notizie*, VIII (1789), pp. 303-307.

sola morì: era il 1646. Egli ebbe per moglie la figlia del celebre letterato Maiolino Bisaccioni, che da questa parentela ebbe altresì a ricavare taluni benefici³⁹.

Per quanto concerne la lettera del 2 settembre, essa costituisce la prima scritta dal Montalbani al Marsili⁴⁰ e, nelle intenzioni dello scrivente, il punto di partenza per un più intenso rapporto culturale tra lui e Cesare, legato anche alla speranza del Montalbani di un almeno temporaneo ritorno a Bologna. La missiva è pertanto una sorta di 'lettera di credenziali', nel cui contesto la proposta del conferimento al Gloriosi⁴¹ di una cattedra di matematica nello Studio non ha un ruolo preponderante. Maggiore spazio vi occupa anzi la trattazione di altri argomenti. Un ruolo particolare vi hanno, accanto al racconto di vicende personali dello scrivente, questioni astrologiche. Nella lettera, infatti, il Montalbani sottolinea i propri meriti scientifici, facendo anticipazioni su di un proprio lavoro, di prossima stampa, che egli giudica di grande interesse per gli astrologi. Il Montalbani propone inoltre un pronostico astrologico su se stesso, posto a introdurre una dichiarazione di stima e amicizia nei confronti del Marsili, alla quale unisce la dichiarata speranza di potere presto conferire direttamente con lui⁴². L'insistenza presente nella lettera per temi di natura astrologica mi pare indicazione da non trascurare, allo scopo di cogliere le componenti del clima culturale che si respirava negli ambienti bolognesi in relazione con Galileo. Ambienti il cui più prestigioso rappresentante — almeno per i contemporanei — fu, accanto a Cesare Marsili, un celeberrimo astrologo del tempo, Antonio Roffeni⁴³.

³⁹ Le notizie sono tratte da: *Memorie, imprese, e ritratti de' signori accademici Gelati di Bologna*, Bologna 1672, pp. 222-228; P.A. ORLANDI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna 1714, pp. 157-158; FANTUZZI, *Notizie*, VI (1788), pp. 53-56; A.F. GHISELLI, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 770, XXIX, ff. 308-324. Sul Bisaccioni: V. CASTONOVÒ, D.B.I., 10 (1968), pp. 639-643.

⁴⁰ Cfr. app. V.

⁴¹ Cfr. FAVARO, *Giovanni Camillo Gloriosi*, pp. 46-47. Sul Gloriosi: A. CARUGO, *L'insegnamento della matematica all'Università di Padova prima e dopo Galileo*, in *Storia della cultura veneta, Il Seicento*, II, Vicenza 1984, pp. 192-197.

⁴² Cfr. app. V.

⁴³ Per notizie su di lui, mi permetto di rinviare al mio, *Tra Università e accademie. Note sulla cultura bolognese del primo Seicento*, in «Strenna storica bolognese», (di pros. pubb., 1987). Sull'importanza e la diffusione del sapere astrologico a Bologna nel sec.

Nel 1629 la candidatura del Gloriosi era già caduta, almeno per il Marsili che ne faceva cenno a Galileo⁴⁴. Con una ulteriore lettera⁴⁵ il Montalbani ragguagliava il Marsili in merito ai motivi per i quali l'interesse del Gloriosi per la cattedra bolognese si era mostrato così tiepido. Vi proponeva inoltre la candidatura del «Sig.r Gio. Anfossi, Genovese»⁴⁶, sperando nel sostegno del Marsili. Alle due lettere inviate al Marsili e ricordate dal Favaro, fanno il paio altrettante, spedite nelle medesime date delle precedenti, a Carlo Antonio Manzini — parte di un più numeroso gruppo di missive scrittegli da Giovan Battista, ricche di riferimenti a questioni matematiche e astrologiche⁴⁷ — allo scopo di trovare in lui sostegno alle candidature proposte per la cattedra di matematica nello Studio. Da ciò sembra potersi dedurre il convincimento del Montalbani che il Manzini potesse influenzare nelle sue decisioni il Marsili, personaggio chiave di tutta la vicenda. D'altronde, il sodalizio tra il Manzini e il Marsili è già noto, almeno per quanto riguarda gli studi da loro condotti sulla meridiana di S. Petronio⁴⁸. Vi è poi da sottolineare che entrambi fecero parte dell'accademia bolognese della Notte, nella cui fondazione ebbe un ruolo importante Matteo Pellegrini⁴⁹. In essa trovò, tra gli altri, accoglienza Ovidio Montalbani, fratello minore di Giovan Battista, grazie anche alla cui amicizia con il Manzini poté avere inizio lo scambio epistolare tra quest'ultimo e Giovan Battista⁵⁰. Ovidio e Carlo Antonio, assieme al francescano

XVII, cfr. L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, New York 1958, voll. VII e VIII, pp. 108 ss. e 342 ss.

⁴⁴ Cfr. lettera di Cesare Marsili a Galileo in Firenze, Bologna, 10 aprile 1629 (E.N., n. 1944).

⁴⁵ Cfr. nota 35.

⁴⁶ Sull'Anfossi vi sono alcune notizie nell'*Indice biografico* dell'E.N. (v. XX, p. 371).

⁴⁷ Cfr. FAVARO, *Giovanni Camillo Gloriosi*, p. 46; *Cesare*, p. 476. Le parti delle lettere non pubblicate dal Favaro costituiscono l'app. VIII e IX di questo lavoro. Sul Manzini si veda *Tra Università* cit. alla nota 43. Il fondo archivistico in cui si conservano le lettere è citato alla nota 36.

⁴⁸ Per notizie riguardo agli studi condotti dal Marsili sulla declinazione della meridiana di S. Petronio in Bologna, si veda FAVARO, *Cesare*, pp. 438-444. Di essi vi è una eco in alcune lettere dell'epistolario galileiano (E.N., nn. 2125, 2126, 2137, 2170, 2181, 2187, 2188, 2191, 2210).

⁴⁹ Cfr. *Tra Università*.

⁵⁰ «Ancorché io non abbia particolar servitù con V.S., tuttavia per l'amicizia stretta che V.S. professa con Ovidio, mio fratello, e per quella che io professo col suo, ardi-

osservante Cornelio Ghirardelli e ad Achille Muratori, avevano, nel 1624, eretto a Bologna l'accademia dei Vespertini. Un consorzio culturale non privo di legami con uno fondato e subito fatto chiudere, per motivi non chiari, dal Senato, da quel Cataldi, lettore di matematica nello Studio — forse maestro del Marsili⁵¹ —, alla cui cattedra, resa vacante dalla sua morte, aspirava il Cavalieri. Si consideri inoltre che esecutori testamentari del Cataldi furono, oltre a un Antonio Sacchi, Matteo Pellegrini e Antonio Roffeni⁵². Questi fatti, nel loro insieme, sembrano indicare l'esistenza, nel mondo culturale bolognese dei primi decenni del '600, di una rete di amicizie e solidarietà che legavano tra di loro diversi personaggi, alcuni dei quali conosciuti con certezza come amici di Galileo. D'altronde, è stato sostenuto⁵³ che proprio da Bologna vennero molti degli esponenti del «partito di intellettuali» di Urbano VIII, di cui Galileo fu, per un certo periodo, il più illustre dei rappresentanti. Viene quindi da pensare che Giovan Battista Montalbani, scegliendo il Marsili come più importante tramite per un suo inserimento nella realtà culturale bolognese, proponesse implicitamente una propria collocazione tra i galileiani. Ciò si lega assai bene al fatto di avere posto, primo tra i meriti del Gloriosi, quello di successore di Galileo nell'Università di

sco venire a dichiararmelo servitore con questa mia, e palesarle quel affetto e desiderio che gran tempo ho nodrito nel petto per le rare virtù e qualità sue. Al che me ne ha dato occasione un libretto in tavole per le direzioni, venuto fuori nuovamente sotto titolo di V.S. [...] Io mi rallegro infinitamente il veder sorgere una nuova pianta nella nostra città di speranza non punto inferiore del gran Magino, il cui nome e cognome con poca licenza anagrammatica si porta V.S.»; lettera di G.B. Montalbani a C.A. Manzini, Napoli, 22 giugno 1627, in *Lettere [...] Manzini*, cit. alla nota 36. L'opera a cui fa riferimento il Montalbani nella sua missiva è, con ogni probabilità, *Tabulae Primi Mobilis...*, Bononiae 1626. Prima il Manzini aveva pubblicato un solo altro scritto, *Astrorum Simulacra Epigrammata*, Bononiae 1624. Sul Magini, citato nello stralcio di lettera, v. L. CAMPADELLI, *Dictionary of Scientific Biography*, 9, pp. 12-13.

⁵¹ «Nella prima gioventù si applicò allo studio dell'arti cavalleresche e delle scienze matematiche, particolarmente dell'astronomia. Non so dire con sicurezza quale fosse il di lui maestro di astronomia, ma probabilmente dovette essere uno dei più eccellenti che professavano di quel tempo nell'Università di Bologna, cioè o Gianantonio Magini, che fu condotto dal Senato l'anno 1601, e morì l'anno 1616; o pure Pierantonio Cataldi, che sopravvisse sino all'anno 1625»; Cenni storici su Cesare Marsili contenuti nella busta della B.C.B.

⁵² Cfr. *Tra Università*.

⁵³ Cfr. P. REDONDI, *Galileo eretico*, Torino 1983, pp. 89-90.

Padova⁵⁴. Mentre il Marsili, non a caso, insisteva con Galileo affinché dichiarasse che il Gesuato era stato «suo allievo», almeno per un certo periodo, stimando tale dichiarazione «molto giovevole al Cavalieri»⁵⁵. Può forse stupire l'individuazione di un collegamento tra il mondo dei galileiani bolognesi e Ovidio Montalbani, al quale va riconosciuto un ruolo molto importante nell'ambito della vita culturale, a Bologna, nel Seicento, ma a cui si fa carico di una costante avversione «ai nuovi indirizzi culturali in ogni campo di studi»⁵⁶. Tuttavia, a esempio, lo stesso Manzini, in un momento compreso probabilmente tra il 1669 e il 1670, forse nella fiorentina accademia degli Apatisti — fondata da un ammiratore del Galileo come il Coltellini⁵⁷ —, pronunciò un discorso contro la teoria del vuoto⁵⁸. Ciò che costituisce anche una presa di distanza rispetto alle posizioni torricelliane. In realtà non vi sono conoscenze precise — a quanto mi risulta — sulla consistenza del gruppo dei galileiani bolognesi. Né tantomeno vi è certezza di una loro forte coesione interna, non esistendo neppure precise conoscenze su quali siano stati gli indirizzi culturali fatti propri dai suoi singoli rappresentanti dopo la condanna del Pisano⁵⁹. Un campo di ricerca largamente inesplorato che, credo, meriterebbe maggiore attenzione di quanta gliene sia stata concessa sino a ora.

GIAN LUIGI BETTI

⁵⁴ Cfr. FAVARO, *Giovanni Camillo Gloriosi*, p. 47.

⁵⁵ FAVARO, *Cesare*, p. 412.

⁵⁶ M. CAVAZZA, *Il soggiorno di Tommaso Cornelio a Bologna (1647)*, in «Nouvelles de la republique des lettres», II (1984), p. 13.

⁵⁷ Cfr. *Tra Università*.

⁵⁸ *Darsi il voto*, in C.A. MANZINI, *Miscellanea di prose e versi*, B.C.B., ms. B 1399, ff. 50r-55v. Lo scritto è inserito, senza specifiche indicazioni, tra testi pronunciati, nel 1669 e nel 1670, nell'accademia degli Apatisti.

⁵⁹ Sui comportamenti, spesso assai cauti, tenuti da alcuni allievi e amici di Galileo dopo tale condanna cfr. D. GENERALI, *Repubblica delle lettere fra censura e libero pensiero. La comunicazione epistolare filosofico-scientifica nell'Italia fra Sei e Settecento*, in «Intersezioni», VI, 1 (1986), pp. 73-94.

APPENDICE

I

Lettera di fra Lucio da Pistoia a Cesare Marsili

Laudato sia Giesù Cristo*

Molto Reverendo in Cristo Padre Onorandissimo Salute

Continuando nella indisposizione, con niente sicurezza, mi fu recapitata la sua stamattina, con l'inclusa, la quale doppo pranzo recapitai in propria mano, come quello che più volte si è degnato venirmi visitare al letto, al quale, esibitomi alla spesa del bisogno occorrente, dopo letta la sua, si voltò e disse esser impossibile potere effettuare il tentativo, per le ragioni che egli con le sue lettere addurrà. Io non starò di soverchio replicando, perché il male non me lo concede e l'ora è tarda. Qua per grazia del Signore li negotij della sanità vanno assai bene. Piaccia al signor che continui, per poterci allargare li passi che è per fine di quanto occorre.

Al Signor la preservi. Saluti per grazia il padre Priore, e padre Vicario, e tutti.

Fiorenza il 9 giugno 1631

Di V.P.M.R.

Affetionatissimo nel Signor
FRA LUTIO DA PISTOIA

B.C.B., A 2850, ms., autog.; A.S.B., Archivio Marsili, *Lettere di Cardinali e uomini illustri (1629-1895)*, ms., copia.

* La trascrizione delle lettere è fedele all'originale. Fa eccezione quanto riguarda la punteggiatura, l'uso delle maiuscole e degli accenti, che è stato modernizzato. Alcune abbreviazioni, al tempo di uso comune, sono state sciolte.

II

Lettera di fra Lucio da Pistoia a Cesare Marsili

Laudato sia Giesù Cristo

Molto Reverendo Padre in Cristo Onorevolissimo Salute

Ho ricevuto della sua gratissima. Feci recapitare il biglietto inviatomi per il signor Galileo, al quale parlai stamattina, certificandoli rispondere, ma perché le occupazioni gravi lo haverà ritardato, però stasera non avendomi inviata la risposta, stimo che differirà a questo altro ordinario. Si ritrova con bona salute, che è assai il poterlo figurare, tanto più che il male non cessa di fare il corso che pole, benché di pocho numero. Del resto mi godo che lei si conservi, che lo bramo, e per util proprio, e per haver campo di poterla vedere e godere. È comparso un giovane virtuoso che di Roma è stato spedito a quest'Altezza, che, per quanto si dice, è eminentissimo nella professione empirica. Subbito gli è stata assigniata bona provisione, qual giudico che la medesima Altezza si compiaccia di darli l'abitazione in questo monasterio, inclinandoci

ancho egli a questo, che però lo stimo per sicuro. Conforme a quello che seguirà di sua professione, ne darò parte a V.S., alla quale per fine mi offero, e con salutare il padre Priore, e padre Vicario, con il remanente delli Fratelli, li prego da Signor ogni bene. Fiorenza il 22 marzo 1631.

Di V.P.M.R.

Affetionatissimo nel Signor
FRA LUTIO DA PISTOIA

Cfr. app. I.

III

Lettera del card. Colonna a Cesare Marsili

Molto Illustre Signore

Chiama V.S. obligatione quello che è mera cortesia, il rallegrarsi meco d'esser io stato provvisto di cotesta Chiesa. È ben debito mio il ringratiarvela, come faccio, con tutto l'animo, del quale sono per mostrarne qui vivi affetti, e maggiormente quando sarò costì (piacendo a Dio) di presenza. Creda la V.S. alla mia gratitudine, et alli suoi meriti, mentre per fine resto desiderandole ogni contento.

Roma, 9 settembre 1632

Di V.S.

Affetionatissimo
G. CARD. COLONNA

Cfr. app. I.

IV

Molto Illustre et Eccellentissimo Signore*

Prego V.S. eccellentissima con la presente acciò si compiaccia in mia vece assistere alla livellazione da farsi nel pavimento di S. Petronio con l'acqua, ne modi discorsi fra di noi, alla quale haverei caro che c'intervenisse il signor Vincentio Sassi publico ingegniero, ovvero il Martinelli, i quali so che potendo mi faranno tal piacere. E lo fo in scritto perché così V.S. eccellentissima me lo comise hieri, dovendo io andare col Padre Mattematico¹ a Firenze assistere all'osservatione del medesimo solstizio da farsi dal eccellentissimo sig. Galileo, conforme il suo solito modo mirabile.

Secondariamente, un'altra volta soprintendere al far dillattare nella parte superiore, dove principiò a rompere messer Bartolo Provagli l'ala del muro che fiancheggia la nave di meggio di S. Petronio, acciò il sole anche meridiano possi arrivare quanto prima a ferire la lamina ove sta il foro² del gnomone, procurando strada comoda e non molto dispendiosa d'andarvi per ogni simile

occasione, col farvi porre un pocho di ringhierla di legno ove disse il Padre Mattematico, et V.S. eccellentissima sa, acciò alcuni di noi non sia in qualche futura operatione per pericolare.

3^o farà porre, o drizzare l'antine, o abeti nel modo discorso sotto la cima di detto gnomone, e mi farà gratia quanto prima haverci preparata l'asicella che le dissi, perforata alla similitudine del foro della sopradetta lamina.

Mi farà ancor gratia preparare, lo dirò ridicolosamente, tre agochie come quelle da inlardare e' tre balle di diverse materie così egualmente gravi, che il centro della gravità venghi apunto con quelle della magnitudine. Si potrà in questo proposito far mostrare la balla artificiale di piombo, quale è in mano di messer Giovan Battista Natali, la quale posta sopra qualunque piano inclinato può facilmente fermarsi per se medesimo senza alcun attacco. Parlerà anco al detto Natali per trovar modo con le mie et altre tali siché si possi render scuro e tenebroso il tempio di S. Petronio a meggio giorno.

Livellato che sarà il pavimento, V.S. mi farà gratia far porre tanti chiodi ingessati attorno quanto occorrerà per mantenimento d'indubitato contrasegno del livello, per termini di dove si ha da principiare per terminare il rifacciamento del pavimento per renderlo polito, come dicevo, a livello.

Farami ancor gratia fare preparare della cera al Provagli per farne pavimento sotto la perpendicolare che cade dalla cimma del gnomone a formare l'angolo retto di detto strumento, et ciò a fine di vedere se il contrasegno della balla passato dal asse della sopradeta agochia vien ad allongare la corda bollita nella cola e appesa come sa il Provagli. Venghi dico a cascare replicando l'operatione con diverse balle et corde della medesima grandezza, et però nel medesimo punto forato dalla prima operatione, che così saremmo accertati che dal impulso del aria o dall'attrazione calamitica non sarà stata distorta l'operatione o per dir meglio la perpendicolare. Parlai al Provagli acciò volesse operare ordinare sotto di lui questo fatto interamente, il quale me ne ha dato parola, e messer Bernardo Ballio, intagliatore della lizza di S. Andalò, mi ha promesso come quello che intende a operare di mano nel legname et ha buona vista, che eseguirà i comandamenti del Provagli. Parlerò a messer Giovan Battista Natali acciò si compiaccia come architetto di detto tempio assistere all'operatione, et dandoli conto quanto si ha da fare, come pratico nel costo delle materie e delle mercedi degl'operai, si compiaccia farne una lista et darla al mio maestro di casa, acciò con mia soddisfattione l'aggiusti per sodisfare di mia borsa ogn'uno intieramente, se però li Signori Fabricieri sopra questo particolare non si sentissero offesi, che un privato, come son io, volesse a spese proprie fabricare a loro honore per servitio universale, essendo essi chiamati i padri della [re]publica.

Bilietto

V.S. eccellentissima mi farà gratia leggere la presente, nelle parti che V.S. eccellentissima conoscerà a proposito, a messer Bartolo Provagli, eccetto le parole lineate³, a messer Giovan Battista Natali, messer Bernardo Ballio in confidenza, et ancora al Padre Mattematico intiera, e mandarmi il raguaglio.

A.S.B., Archivio Marsili, *Lettere* (cfr. app. I), ms., copia.

* Nella copia della lettera non compaiono i nomi dello scrivente e del destinatario. Tuttavia, considerando i rapporti di collaborazione esistenti nel campo degli studi sulla meridiana di S. Petronio tra Cesare Marsili e Carlo Antonio Manzini, non mi pare troppo azzardato ipotizzare che essa faccia parte del loro epistolario.

¹ Bonaventura Cavalieri.

² Spazio bianco nella trascrizione.

³ Non vi sono sottolineature nella trascrizione.

V

Lettera di Giovan Battista Montalbanì a Cesare Marsili

Molto Illustre Signor e Patron Osservandissimo

Ricercava certo l'antica mia servitù sin da fanciullo ch'io fossi stato più liberale nel scriverle, essendo che non mi ricordo sin hora d'haverle scritto una sol volta, ancorché ci siamo riveduti molte volte, così nella Patria come in Roma. Li continui e lontanissimi viaggi, con altri pesi che suol causar la lontananza da la propria casa, et in ultimo la violenza e grandezza de travagli patiti in questi ultimi anni, mentre non havevo particolare necessità di scriverle, m'hanno impedito l'effetto, ancorché non m'habbino potuto svellere l'effetto e la conoscenza d'esser in ciò obbligato alla servitù mia sudetta verso di lei. Hora, sebbene l'assentia mia longa avesse indotto l'oblivione della persona mia presso qualcheduno, non ha però potuto punto levar da me la rarità della Patria e degl'amici, che non solo abbracci quell'occasioni che posso giudicar in servizio d'essa, ma spontaneamente le cerchi, conforme faccio al presente che [...] ¹.

Nel resto io dall'anno 1626 di aprile sin' hora ho scorso li maggiori pericoli e travagli del mondo. Non per questo mi hanno fatto paura, perché sapendo io d'esser quel era justus d'horatio, mi sono anco fatto così tenacem propositi che, si fractus illabebatur orbis impavidum ferijissent ruinis, sono stato 20 mesi carcerato in Castel nuovo però con honor grande, libero con una sol guardia de due spagnuoli per tutto il castello, hanno veduto i molti signori Paesani che mi hanno visitato. Vero è che mi ci volea più di due scudi al giorno, tuttavia mi son retto e liberato. Ho in questo tempo, tra tempestosi flutti di adirata fortuna, abbracciato più che mai le mathematiche tamquam solatia, in modo che ho tavoleggiato anch'io il primo mobile in brevità maggiore che non ha fatto altri hac usque. Mostro li errori del moto rationale [sul lato destro del foglio: cioè che non in ogni positura di sfera si può dividere in dodici parti eguali il celeste emisfero] di Abramo Avenestre, o, come dice si dice vulgo, del Monte Regio ², nell'erectione delle figura celeste, mostro l'errore delle differenze ascensionali, e l'imperfettione delle tavole delle ascensionali rette. Et in ultimo, una tavola per li circuli di positione qua nemo adhuc

mortalium sine hora ha meno pensato; cioè senza pigliar declinatione, senza distanza dal m.c., senza arco s. diurno, senza ascensione retta, senza operatione alcuna, con il sol grado del zodiaco dove si truova il pianeta entrar la tavola, la quale è più breve d'ogni tavola particolar di positione et ivi pigliar il cerchio di positione vero. Tutti questi signori astrologi se ne meravigliano, e già ne ho cominciato a conceder copia perché, al più longo tra due mesi, saranno alla stampa con altre tavole brevissime e necessarie. Insomma, il primo mobile in ogni positione di sfera³. Per tornare a me, sono finalmente libero da ogni calunia, che mi fassi trattato da autore dal Re, in luogo di trattarmi da agente o residente, e così sono stato dichiarato da tutto Consiglio Colaterale e liberato da castello. Con tutto ciò perché chi mi ha perseguitato, cioè questo Vicere et altri, sono più potenti di me e di chi mi protegge, sto ritirato nel Palaggio dell'illustrissimo cardinale Boncompagni, antico signor mio⁴, perché non voglio sotto altri pretesti veder più Castel nuovo, onde alla fine di questo o principio del altro passerò in altro luogo, con aumento maggior di dignità e fortuna più stabile, non rinunciando però agli 80 ducati al mese che tengo molto mal pagati qui. Perché non passerò in servizio contrario a questo, dovunque sono però per andare ne darò parte a V.S., si per l'occasione del presente negozio, come per la devotione verso di lei così antica. Fra tanto essendomi passata la direzione delli 28 di 69 mio ascendente al 6 della \mathcal{D} et alli \mathcal{E} di \mathcal{O} in un medesimo tempo, essendo la \mathcal{D} in \mathcal{E} in \mathcal{O} radice, qual punto mai credetti di fuggire mi succede la \mathcal{D} al Δ di \mathcal{Q} horos. al regulo, il me. al \ast di \mathcal{Q} il \odot ad Aldebaran, tutti in termine di 18 mesi futuri, onde credo assodar meglio l'incostanza della mia fortuna, havendo imparato dalle sciagure temprar le felicitadi. Compenserà la lunghezza di questa l'intervallo continuo di tanto tempo che mai le scrissi assicurandola che in me certissima è la sentenza di Cicerone che locorum intervalla non tellunt amicitiam, che l'osservanza mia verso di lei ho sempre conservato intatta, e così tengo che lei habbi servata la medesima affettione con me. Quale, mentre la prego continuare, sperando con miglior fortuna venir in breve per un paio di mesi a goder la patria et indi conferire con Lei studij più serij, assicurandola che se bene poco vaglio, tuttavia mai ho tralasciato occasione di imparare, conforme supplico V.S. de fare nel commendarmi, che io all'incontro non lascerò di servirla, e le bacio le mani di nuovo.

Napoli 2 settembre 1628

Di V.S. Molto Illustre

Servitore Devotissimo
GIAMBATTISTA MONTALBANI

Cfr. app. I

³ Parte della lettera pubblicata dal Favaro.

⁴ Con il nome di Monte Regio è solitamente identificato Giovanni Regiomontano, matematico e astronomo tedesco del '400 (cfr. E. ROSE, *Dictionary*, 11, pp. 348-352). Quello di Abramo Avenestre ricorda Abraham Ibn Ezra, filosofo e scienziato ebraico del Medioevo (su di lui: M. LEVEY, *ivi*, IV, pp. 302-303).

³ Il FANTUZZI (*Notizie*, IV, p. 56) ricorda tra le opere del Montalbani rimaste manoscritte, *Primum Mobile, et Secundum Mobile ad calculum Rodulphinum supputatum*.

⁴ Federico Boncompagni era conosciuto personalmente da Galileo e dal Castelli (cfr. lettera di G. Galilei a F. Cesi, 8 giugno 1624, e di B. Castelli al Galilei, 30 maggio 1626; E.N., nn. 1637 e 1780*). Sul Cardinale: U. COLDAGELLI, D.B.I., 11 (1969), pp. 688-689. Vi è una lettera del Prelato ai Signori di Reggimento di Bologna, Fano, 25 ottobre 1625, nella quale si propone Ilario Altobelli come successore del Magini nello Studio bolognese (cfr. FAVARO, *Cesare*, pp. 462-463). Sull'Altobelli, teologo del Boncompagni, che ritirò poi la sua candidatura alla cattedra di matematica a causa dell'età, si veda, G. ODOARDI, D.B.I., 2 (1960), pp. 567-568.

VI

Lettera di Giovan Battista Montalbani a Cesare Marsili

Illustrissimo Signor et Patron Osservandissimo

Mi scuserà V.S. se per qualche settimana ho tardato rispondere alla cortesissima sua, perché, parte degli affari della stampa, parte alcuni negotij commessimi dal nuovo Vicere sopra le materie da me maneggiate tre anni fa, avanti le mie lunghe persecuzioni e due prigionie, più credo io per malignità di direzioni che per mancamento mio causate, e per mala natura dei miei nemici, non ho potuto. Hora lodato sia Dio che non solo vengo ad haver recuperato l'honor mio, ma spero tirarmi avanti, perché spero partirmi presto di qui, e potria esser con molto utile et honore, ho superato nemici già. Intanto a V.S. mando il primo foglio del mio primo mobile stampato, cioè la tavola, seu indice¹, e dal signor Manzini vedrà V.S. il mio nuovo modo di dirigere in una tavola sola che le mando per mostra, il quale fa solo per additione, senza sottrazione et un altro foglio de i circoli di positione nel zodiaco, nella quale non vi va operatione alcuna. Finito che sarà di stampare tutta l'opera, che seranno 150 fogli, serà V.S. il primo ad haverla. Io non so che mai altri habbi pensato, non che fatto, quello che io hora stampo, ridotto a tal fac'ità le operationi del piano mobile. Io m'era posto a torno al secondo mobile per far ephemeridi perpetue, ma hora che tutto il mondo avampa d'ansie, et che già sono risoluto di dire l'ultimo vale alla toga et alla chierisia mi spoglierò, et attendo solo alle materie militari. Vedrò avvantaggiar la persona mia in quelle. Porrò però fuori in stampa alcuni anagrammi da me fatti per diverse machine militari, alcune delle quali sono antiche, ma da me perfettionate, et una è mia nuova di muovere con un debolissimo motore pesi grandissimi e velocissimamente contro a quello che per l'ordinario s'usa, perché quanto più allongo io il vette in un moto di due rote una verticale, o l'altra orizzontale e quanto più allarg il peso dal vette, et il motore, tanto più veloce e gagliardo viene il moto. Mandai al signor Manzini una piccola demonstratione per li spechi parabolici, acciò non segua così subito la dissolutione delli raggi solari riflessione, come fa in quello del signor Magini², dove nel mio viene la superficie quasi piana. V.S. potrà farsela mostrare. Ho alcune cose fatte de inclinatione et tactione linearum che d'Appollonio³ in poi non ho trovato che altri ne habbi parlato, et egli pure ne parlò poco, le quali comunicherò a V.S. più d'appresso in breve

tempo⁴. Fra tanto, mentre la supplico a conservarmi per quel servitore che sempre ho professato d'esserle, faccio a V.S. riverenza.

Napoli 28 novembre 1629

Di V.S. Molto Illustre

Servitore Devotissimo
GIAMBATTISTA MONTALBANI

Mi scuserà la cortesia del male scrivere per la fretta che ho e varij negotij

Cfr. app. I.

¹ Secondo il Fantuzzi (cfr. nota 3, app. D), il Montalbanì diede alle stampe una sola opera, una grammatica della lingua turca. Tuttavia questo passo della lettera e ulteriori indicazioni presenti in altre, qui pubblicate, sembrano smentire, almeno in parte, tale assunto.

² *Breve istruzione sopra l'apparenze et mirabili effetti dello specchio concavo sferico*, Bologna 1611.

³ Matematico greco, nato attorno al 262 a. C. (cfr. G.J. TOOMER, *Dictionary*, I, pp. 179-193).

⁴ Tra le opere manoscritte del Montalbanì si ricorda (cfr. nota 3, app. D), *Propositiones, Lemmata, et Problemata de inclinatione, et tactione linearum argumentum non nisi ab Apollonio pertractatum*.

VII

Lettera di Giovan Battista Montalbanì a Cesare Marsili

Molto Illustre Signor et Patron mio Osservandissimo

Sono stato aspettando lungo tempo come havevo da inviare a V.S. le Decadi del Glorioso¹. Finalmente dal signor Manzini sono avisato di mandarle in mano al signor Ambasciatore in Roma, conforme farò sabato senza fallo. Fra tanto vengo a riverirla e darle conto del mio primo mobile nel quale vi sono cinquanta quattro genere di tavole e modi nuovi e facilissimi da fare ogni operatione senza mai ponere penna in carta e senza far mai altro che un ingresso solo. Il tutto è fondato sopra evidenti demonstrationi de triangoli sferici, molte delle quali per non esser state poste da altri, adduco io nelli canoni. Spero levar la fama ad ogni altro primo mobile uscito sin hora in luce. Altro non mi resta che la difficoltà della stampa, che in queste parti non è come in Venetia, tuttavia con danari superarò ogni cosa. Finito questo, vorrei ponerli ad accomodar il secondo mobile del Keplero, levando quelle così intricate operationi delle Rodolfine². Il sole non ha bisogno di cosa alcuna perché, conforme li ha accomodato il Magini, non può esser né più facile, né più sicuro. Ho accomodato la luna in due maniere, l'una conforme Tycho, l'altra conforme il gran Copernico, sottoscrivendomi sempre ad esso nel moto della \mathcal{D} osservato quotidianamente, corrisponder meglio conforme il calcolo suo che quello di Tycho. Ma il Magini, unico idolatra supertitioso di Tycho, per un pezzo mi ha tenuto sospeso, sino che la verità m'ha mostrato il contrario. Ne

gli altri moti consento con Tycho. A δ ho levato il triangolo sferico della metà dell'anomalia dell'orbe, dove senza trovar l'altra tangente per cavarne l'equatione con la sottrazione del angolo della metà dell'anomalia sudeta, ho fatto due tavolette per l'equatione, le quali in molte pruove fatte non svariano mai due minuti. So che V.S. nelle materie del secondo mobile s'ha lasciato ogn'altro adietro, se però avesse trovato qualche modo facile, se si degnarà comunicarmelo, le prometto non fraudarne il suo nome e mostrarmele grato, al che ne la supplico con ogni efficatia. [...] ³.

Del resto se V.S. si degnasse comandarmi, mi troveria il medesimo servitore suo di sempre, e particolarmente desiderarei esser honorato da lei di qualche cosa della professione, per poter essercitar il mio talento, e mostrarle che non consumo vanamente il tempo. Finito questo primo mobile, e il secondo di stampare, mi darò assolutamente tutto alle cose militari, nelle quali pur sempre fattico, dicendo l'ultimo vale alla toga, e tornando alle armi, della quale non ho altra miglior strada per avanzarmi, e con questo a V.S. faccio riverenza baciandole di nuovo le mani.

Napoli, 17 luglio 1629

Di V.S. Molto Illustre

Servitore Obbligatissimo
GIAMBATTISTA MONTALBANI

La risposta potrà consegnarla al padre Orimbelli, lator di questa, o inviarla finanche a Roma.

A.S.B., Archivio Fantuzzi-Ceretoli, *Lettere varie famiglia Manzini*, marzo 2°, cartella 40, ms., autog.

¹ *Exercitationum mathematicarum decas prima*, Napoli, 1627.

² *Le Tabulae Rudolphinae*, edite nel 1627, rimasero a lungo in uso presso gli astrologi pratici, consentendo di calcolare, con la maggiore esattezza possibile, per i tempi, la posizione di un pianeta.

³ Parte della lettera pubblicata dal Favaro.

VIII

Lettera di Giovan Battista Montalbanì a Carlo Antonio Manzini

Signor mio,

L'andata di V.S. a Venetia mi levò la penna, ne mai più me l'ha tornata, per non m'haver prima quella di V.S. significato il ritorno suo. Sono sei mesi apunto che habbiamo intermesso il scrivere, vengo io prima a romper il silenzio, sta a V.S. poi il non continuarlo. Le dirò dunque come sono anco in Napoli modo ut alias, rare volte esco, ma, a fine di questo o a principio dell'altro, me ne uscirò affatto, per passar in altro luogo con aumento maggiore di dignità e più fermezza di fortuna. Quello che serà ne darò a V.S. poi compito avviso.

Le mie tavole ancora nondum premuntur in annum conforme dice il vero Horatio. Sto compilando la tavola dei circoli di positione, facendo li canoni, et al sicuro avanti Natale usciranno in luce, e prometto a V.S. di far honorata mentione di lei nella mia prima prefazione. [...]¹

Non ho poi havuto suoi libri, o libretti², per questo non voglio vendicarmene quando seranno stampati li miei. Quel poltrone d'Ovidio³ non mi scrive mai, né tien conto di me; al sicuro che s'ha da mangiarsene un giorno le mani. Ogni cosa passa, non sono più in Castelnuovo no, ma libero, honorato e ricercato da maggiori principi del mondo, a fe' che non mihi deeso, se bene sarò forzato deesse alijs. In tanto mi faccia V.S. favore inviarmi almeno uno de suoi libri acciò habbi questa memoria meco di lei dove anderò. E con questo, baciando a V.S. caramente le mani, me le raccomando servitore vero.

Napoli 1628 li 2 settembre

Di V.S.

Servitore
GIAMBATTISTA MONTALBANI

Cfr. app. VII.

¹ Parte della lettera pubblicata dal Favaro.

² Cfr. nota 50.

³ Montalbani.

IX

Lettera di Gian Battista Montalbani a Carlo Antonio Manzini

Signor mio,

tandem, tandem ricevo una di V.S. è quasi come non la ricevesti, per la confusione con che scrive. Non so se sono scuse il dolerle il capo, o pure se è altro. La ringrazio delli baciamani del signor Marsilij e del padre Banio, alli quali mi farà gratia dupplicarli cento volte, sendomi eglino carissimi et antichi amici. Mando sabbato al signor Marsilij le Decadi del Gloriosi in mano al signor Ambasciatore, conforme l'avviso suo. Il mio primo mobile non si stampa ancora per la difficoltà di questi stampatori, ma, pure se porrà mano, il nominarla serà da me fatto come commanda. Non si lamenti poi, io sono dottore più di lei, in fil. med. et S.V.D., sono stato due volte capitano, ho titolo di conte e non porto altro che: Io. Bap. Malb. Pat. Bon., prim. mob., opus absolutis, et altro niente, ciascuno a modo suo. Questa volta V.S. mi lascia seco di mathematica et io non le voglio mandare la demonstratione del □ con latitudine tra due corpi che habbino latitudine se bene la latitudine non si deve osservar nel aspetto, ma solo nelli corpi e serà latitudine di corpi e non d'aspetto.

Un altro dubbio V.S. mi disse voler comunicarmi e poi mi lascia in asciutto.

Io volevo servirmi delle differentie latitudinarie di V.S. nel primo mobile, da polo 35 sino al 50, per le differentie a le equationi degli archi semidiurni miei, il che haverei fatto col sottrahere la differentia della latitudine delle ascensioni rette dalla sudetta differentia di latitudine obliqua di V.S., perché quello che mi restava seria stata la differentia per gli archi semidiurni, ma in effetto vi ho trovato che mancano 6 et otto minuti alcune volte, massime in ♄. Così bisognerà che la faccia io con la declinazione et differentia ascensionale, il che spedirà bene in due giorni perché hac usque non ho trovato più celere di me nel operare. Di grazia V.S. mi avvisi di dove può provenir questo svario nelle sue tavole. Havesse ella calcolato con la declinazione Copernico?

S'è possibile havesse le Tavole Rodolfine¹ costino che vogliano, me ne avvisi, che le farò pagar il costo, e me le mandi, ma non se ne scordi, che io le prometto all'incontro due cose: la tavola mia delle tangenti sino al semicircolo 180, cioè 10800 compreso in 10 fogli, la quale leva ogni fatica di parte proportionale, o altro, e l'altra tavola per le divisioni, nella quale V.S. trova il numero tutto in fronte et il partitore in area; haverà poi il quoziente a latere, o sinistro, o destro, o in calce, conforme il canone. Io le ho fatte progressivamente e chi me le ha viste fare come il padre Stasserio² si sono stupiti, e disse il suddetto Padre che ben diceva il Clavio³ che dovendosi scordar la mathematica non si haveria voluto scordar li numeri.

Il vostro primo mobile⁴ e quel del Magini⁵ et ogni altro, con buona pace di V.S. non credo haverano più tanto esito. Il mio valeria un zechino, a meno, ha 54 tavole diverse, ha tutte le operationi radicali con un sol ingresso, et ogni cosa ridotta al zodiaco, e con grandissima facilità. Hora diciamo d'altro [...]⁶

In tanto parli con Ovidio⁷ e di quel altro servigio non ne ho più bisogno. Mostrimi V.S. quanto mi ami, e le bacio di cuore le mani. Questo di 17 luglio 1629 Napoli.

Di me subito partito questo Vicere mi udirà con qualche carica in guerra, e con altro. V.S. mandi Ovidio dal padre Orimbelli che le darà una mia, perché non voglio che nostro padre sappia che le scrivo, e faccia che parli col detto padre Orimbelli.

Di V.S.

Servitore Obbligatissimo
GIAMBATTISTA MONTALBANI

Cfr. app. VII.

¹ Cfr. nota 2, app. F.

² Gesuita, del quale il Montalbani scrive più diffusamente nella parte della lettera pubblicata dal Favaro.

³ Matematico e astronomo tedesco, insegnò matematica nello Studio dei Gesuiti a Roma. Riguardo alla possibile influenza avuta dall'insegnamento dei padri del collegio su Galileo, si veda WILLIAM A. WALLACE, *Galileo e i professori del Collegio Romano alla*

fine del secolo XVI, in *Galileo Galilei 350 anni di storia (1633-1983). Studi e ricerche*, a cura di P. Poupard, con una dichiarazione di Giovanni Paolo II, Casale Monferrato, 1984, pp. 76-97.

⁴ Cfr. nota 50.

⁵ *Tabulae generales ad Primum Mobile spectantes, et primo quidem sequitur magnus canon mathematicus*, Bononiae 1609.

⁶ Parte della lettera pubblicata dal Favaro.

⁷ Montalbani.

Profilo professionale di Ferdinando Rodriquez e bibliografia dei suoi scritti editi (1927-1982)

Il 1° febbraio 1941 il dott. Ferdinando Rodriquez prende servizio presso la Biblioteca Universitaria di Bologna con la qualifica di «Ordinatore in prova».

Sei mesi dopo il Direttore della Biblioteca invia al Ministero le note informative del nuovo funzionario da lui ritenuto «nemico dei perditempo e delle chiacchiere».

La personalità del Rodriquez esce pienamente delineata in quel «vivo interesse per il lavoro» ed in quelle «doti cospicue di capacità e di iniziativa» che il Direttore aveva saputo cogliere subito nel giovane funzionario.

Alla Universitaria il Rodriquez rimane trentun'anni, cioè, praticamente, per sempre.

E qui, attraverso i livelli di carriera e gli esami via via prescritti e superati, raggiunge la qualifica di Dirigente superiore con la quale viene collocato a riposo il 16 dicembre 1972.

Il suo lavoro quale è stato? Potremmo rispondere che ha fatto tutto e più di tutto.

Schedatura di vecchi fondi, o, per dir meglio, di fondi invecchiati e di opere di recente acquisizione; assistenza agli studiosi nella Sala di lettura dei Manoscritti, disponibile sempre verso che lo interrogasse su problemi culturali e di ricerca o di metodo.

Negli anni del primo dopoguerra guida alla professione le giovani leve di bibliotecari che si succedono periodicamente in Biblioteca.

È presente ai cataloghi con inserzioni di schede che sempre